

Capitolo 8

I primi stadi del conflitto edipico

1928

Nel corso delle mie analisi infantili, specie di bambini fra i tre e i sei anni, sono arrivata a una serie di conclusioni di cui darò qui un'esposizione riassuntiva.

In precedenti lavori ho accennato spesso alla mia idea che il complesso edipico entra in attività molto prima di quanto solitamente si presume. Nei "Principi psicologici dell'analisi infantile"¹ ho trattato questo tema dettagliatamente, arrivando a concludere che le tendenze edipiche insorgono a seguito delle frustrazioni orali provate dal bambino per effetto dello svezzamento — sicché compaiono tra la fine del primo anno di età e l'inizio del secondo — e sono successivamente rafforzate dalle frustrazioni anali che il bambino subisce nel periodo dell'avvezamento alla pulizia. Ciò che poi incide in modo decisivo sui processi psichici relativi è la differenza fra i sessi.

Il bambino, allorché è costretto dallo sviluppo ad abbandonare la posizione² orale e anale per quella genitale, assume a nuova meta pulsionale la *penetrazione*, e ciò per il fatto di possedere il pene. Perciò egli non cambia soltanto la posizione libidica ma anche la relativa meta, cosa che gli consente di non mutare l'oggetto d'amore originario. Nel passaggio dalla posizione orale a quella genitale la bambina invece conserva la meta pulsionale del *ricevere*; nella bambina quindi cambia la posizione libidica ma non la meta, il cui cessato conseguimento ha peraltro ormai fatto del rapporto con la madre un rapporto deludente. In tal modo si produce nella bambina una disposizione a ricevere (*receptivity*) il pene, ed ella si rivolge al padre quale oggetto d'amore.

¹ Vedi pp. 150-61.

² [Appare qui preferito per la prima volta l'impiego del termine "posizione" al posto di "fase" o di "stadio". Di questa preferenza si troverà una significativa spiegazione nell'ultimo capoverso della nota IV (pp. 492 sg.) nello scritto "Alcune conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino nella prima infanzia".]

Si ha a questo punto il vero e proprio esordio dei desideri edipici, ma, associati ad essi, compaiono anche i primi sensi di colpa e la prima angoscia di evirazione.

Le analisi degli adulti e quelle dei bambini ci hanno abituati a trovare che le tendenze pulsionali pregenitali sono di norma accompagnate da senso di colpa. Inizialmente si è supposto che il senso di colpa non fosse associato a tali tendenze sin dall'origine, ma che avesse una formazione più tarda e fosse quindi spostato secondariamente su di esse. Già Ferenczi (1925), però, pensa che esista, legato alle pulsioni anali e uretrali, "una sorta di precursore fisiologico del Super-io", che egli definisce "moralità sfinterica". Per parte sua, Abraham (1924a, p. 350) arriva alla conclusione che l'angoscia compare al livello cannibalesco dello sviluppo e il senso di colpa insorge nel successivo primissimo stadio sadico-anale.

Le mie osservazioni portano un po' più in là. Esse dimostrano che il senso di colpa associato a fissazioni pregenitali deriva direttamente dall'instaurarsi del complesso edipico. Ciò pare peraltro spiegarne soddisfacentemente la genesi; ci è noto infatti che il senso di colpa è un risultato dell'introiezione (già compiuta o, aggiungerei, in corso di compimento) degli oggetti d'amore edipici, il che vuol dire, in altre parole, che è un prodotto della formazione del Super-io.

L'analisi dei bambini piccoli rivela che la struttura del Super-io è costituita da identificazioni che risalgono a periodi e stratificazioni della vita psichica molto diversi. Vi sono quindi nel bambino identificazioni straordinariamente antitetiche, per cui accanto a un'estrema bontà coesiste in lui un'estrema violenza. In queste identificazioni troviamo anche una spiegazione del violento rigore del Super-io, che si manifesta particolarmente vistoso nel bambino molto piccolo. Perché un bambino di quattro anni, diciamo, si costruisca l'immagine falsa e distorta di genitori che divorano, mordono e fanno a pezzi, non appare subito evidente. Perché invece in un bambino di *circa un anno* l'angoscia, determinata dall'esordio del complesso edipico, assuma la forma della paura di essere divorato e distrutto è palese. Questo bambino desidera ardentemente distruggere l'oggetto libidico mordendolo, divorandolo, facendolo a pezzi. Ma, poiché al destarsi delle tendenze edipiche consegue l'introiezione dell'oggetto, che diventa quindi colui dal quale ci si deve attendere una punizione, si ha l'insorgere dell'angoscia. Il bambino teme allora una punizione che corrisponde al proprio modo di fare del male, e il Super-io diventa qualcosa che morde, divora e fa a pezzi.

La relazione diretta fra la formazione del Super-io e le fasi pregenitali dello sviluppo è molto importante per due riguardi: perché il senso di colpa viene a essere fissato alle fasi sadico-orale e sadico-anale sotto il cui primato si trova intanto lo sviluppo, e perché il Super-io comincia a

costituirsi mentre queste fasi sono in ascesa, cosa che dà ragione del suo rigore sadico.

Queste considerazioni schiudono un orizzonte nuovo. Contro un Super-io tanto minaccioso l'Io ancora molto debole non può difendersi con un'energica rimozione. Dato poi che le tendenze edipiche si producono all'inizio soprattutto in forma di impulsi orali e anali, a decidere quali delle relative fissazioni prevarrà nello sviluppo edipico sarà principalmente la forza con cui la rimozione si attua in questo stadio così precoce.

La relazione diretta fra fasi pregenitali dello sviluppo e senso di colpa è importante anche per un'altra ragione, e cioè per il fatto che le frustrazioni orali e anali — che sono i prototipi di tutte le future frustrazioni dell'esistenza — assumono contemporaneamente il significato di *punizioni* e danno quindi origine all'angoscia. Tutto ciò fa sì che la frustrazione sia sentita in misura più acuta, e questo genera un rancore che si somma in gran parte alla pena di ogni frustrazione successiva.

La circostanza che l'Io sia poco sviluppato quando viene colpito dall'insorgere delle tendenze edipiche e dalla curiosità sessuale che le accompagna comporta delle conseguenze rilevanti. Il bambino, ancora molto piccolo, si trova esposto a un'ondata di problemi e di interrogativi. Uno dei risentimenti più amari che incontriamo nell'inconscio è determinato dal fatto che questo grande numero di interrogativi opprimenti — che evidentemente solo in parte sono consci ma che anche per questa parte non possono ancora essere espressi verbalmente dal bambino — resta senza risposta. Un altro amaro risentimento, che fa da complemento al primo, deriva dalla incapacità del bambino di comprendere le parole e il linguaggio. I suoi primi interrogativi sono dunque anteriori all'inizio della comprensione del linguaggio.

In analisi troviamo che questi due risentimenti sono all'origine di una straordinaria quantità di sentimenti ostili. Singolarmente o insieme, essi sono la fonte di numerose inibizioni della pulsione a conoscere, o epistemofilica; per esempio dell'incapacità ad apprendere lingue straniere e, inoltre, dell'ostilità verso coloro che parlano una lingua diversa. Ad essi è anche da attribuirsi la responsabilità diretta di disturbi della parola ecc. La curiosità che si manifesta spiccatamente più tardi, soprattutto nel quarto e quinto anno di età, non è che il culmine e la conclusione di questa fase iniziale dello sviluppo, così come ho rilevato essere del pari vero che essa indica non l'inizio ma la fine del conflitto edipico in generale.

La sensazione iniziale di *non sapere* ha numerose implicazioni. Essa si combina con la sensazione — uno dei primissimi prodotti della situazione edipica — di essere incapace, impotente. Il bambino avverte inoltre ancora

più acutamente questo stato di frustrazione perché *non sa nulla* di preciso sui processi sessuali. La sensazione di ignoranza accentua quindi, in entrambi i sessi, il complesso di evirazione.

Il rapporto iniziale fra pulsione epistemofilica e sadismo ha una grande importanza per l'intero sviluppo psichico. La pulsione epistemofilica, stimolata dalla comparsa delle tendenze edipiche, si rivolge dapprima principalmente al corpo materno, assunto a teatro di tutti i processi e le manifestazioni sessuali. Ora, mentre la posizione libidica sadico-ale che tuttora predomina nel bambino lo spinge a desiderare di *appropriarsi* di ciò che è contenuto nel corpo materno, la pulsione epistemofilica induce in lui la curiosità di sapere che cosa vi è dentro, come è fatto ecc. In tal modo la pulsione epistemofilica e il desiderio di possesso si collegano intimamente tra loro e al tempo stesso con il senso di colpa originato dall'incipiente conflitto edipico. Questa importante connessione inaugura in entrambi i sessi una fase di sviluppo che ha un rilievo essenziale, finora non abbastanza riconosciuto: la fase della primissima identificazione con la madre.

Il corso seguito da questa "fase di femminilità"³ nei bambini e nelle bambine dev'essere preso in esame separatamente, ma prima voglio mostrarne i nessi con la fase precedente.

Nel primo stadio sadico-ale il bambino subisce il suo secondo trauma grave, che rafforza la tendenza ad allontanarsi dalla madre. Costei ha già frustrato i suoi desideri orali e ora si oppone al soddisfacimento dei suoi piaceri anali. Sembra che a questo punto le privazioni anali facciano sì che le pulsioni anali si amalgamino con quelle sadiche. Il bambino desidera impossessarsi delle feci materne penetrando nel suo corpo, facendolo a pezzi, divorandolo e distruggendolo. D'altro canto, spinto dalle pulsioni genitali, il bambino comincia a rivolgersi alla madre in quanto oggetto d'amore. Ma le sue pulsioni sadiche sono in piena attività, e l'odio originato dalle frustrazioni anteriori contrasta potentemente il suo amore oggettuale a livello genitale. Un ostacolo ancora maggiore al suo amore deriva dalla paura, che nasce con gli impulsi edipici, di essere evirato dal padre. La misura in cui riuscirà a conseguire la posizione genitale dipende in parte dalla capacità di sopportare questa angoscia. A tale riguardo l'intensità delle fissazioni sadico-orali e sadico-anali costituisce un fattore importante. Essa infatti influenza il livello di odio che il bambino prova per la madre e che gli impedisce in misura minore o maggiore di conseguire un rapporto positivo con lei. Le fissazioni sadiche esercitano inoltre un'influenza decisiva sulla formazione del Super-io, che

³ [In altri punti del testo, e in altri suoi libri, l'autrice usa per questo stesso concetto espressioni come "fase femminile", "posizione femminile", "identificazione femminile".]

comincia a prodursi mentre le fasi sadiche sono in ascesa. Più il Super-io sarà crudele, più terrorizzante apparirà il padre eviratore, e più il bambino, per sfuggire alle pulsioni genitali, si aggrapperà tenacemente ai livelli sadici, dai quali quindi vengono in primo luogo a essere caratterizzate le sue tendenze edipiche.

In questi primi stadi tutte le posizioni dello sviluppo edipico vengono investite di libido consecutivamente e rapidamente, sebbene ciò non si noti perché il quadro è dominato dalle pulsioni pregenitali. D'altronde non è neppure possibile tracciare una netta linea di demarcazione fra l'atteggiamento eterosessuale attivo che si manifesta a livello anale e il sopravvenire dello stadio di identificazione con la madre.

A questo punto siamo comunque pervenuti a quella fase di sviluppo che ho denominata più sopra "fase di femminilità". Essa poggia pur sempre sul livello sadico-anale ma gli conferisce un contenuto nuovo: le feci sono ora assimilate a un bambino che si desidera ardentemente, e il desiderio di depredate la madre riguarda tanto questo bambino quanto le feci. Qui possiamo discernere due scopi che si fondono tra loro. Il primo, quello di appropriarsi dei bambini, deriva dal desiderio di averne, mentre il secondo, che consiste nel volerli distruggere già nel corpo materno, deriva dalla gelosia nei confronti dei futuri fratelli e sorelle di cui si prevede la comparsa. (Un terzo oggetto delle tendenze sadico-orali del bambino, dirette all'interno del corpo della madre, è costituito dal pene paterno.)

Al fondo del complesso di femminilità del bambino, come del complesso di evirazione della bambina, vi è il desiderio inappagato di possedere un qualche organo particolare. Le tendenze a depredate e distruggere riguardano gli organi del concepimento, della gestazione e del parto, che il bambino ritiene siano presenti nella madre, nonché la vagina e i seni che sono bramati come organi di ricettività e di generosità sin dal tempo della posizione libidica esclusivamente e puramente orale.

Il bambino teme di essere punito per la distruzione del corpo materno, ma la sua paura ha anche un carattere più generale, e qui troviamo un'analogia con l'angoscia connessa ai desideri di evirazione della bambina. Egli teme che il suo corpo sia mutilato e smembrato, e poiché ciò significa anche essere evirato, la sua paura contribuisce direttamente al complesso di evirazione. In questo primo periodo di sviluppo la madre che porta via le feci del bambino rappresenta anche la madre che smembra ed evira. Mediante le frustrazioni anali che infligge essa non è solo colei che apre la via al complesso di evirazione; in termini di realtà psichica è già *persona che evira*.

Questa paura della madre è oltremodo opprimente perché si combina con un'intensa paura di essere evirato dal padre. Le tendenze distruttive,

il cui oggetto è il grembo materno, sono inoltre dirette con tutta la loro intensità sadico-orale e sadico-anale contro il pene paterno che il bambino immagina si trovi in esso. In questa fase la paura di essere evirato dal padre si incentra sulla distruttività diretta contro questo pene. La fase di femminilità è caratterizzata perciò da angoscia connessa al grembo e al pene, e quest'angoscia fa sì che il bambino soggiaccia alla tirannia di un Super-io che divora, smembra ed evira, e che è costituito in pari misura dall'immagine del padre e della madre.

Le posizioni genitali sono quindi fin dal principio incrociate e combinate con varie tendenze pregenitali. Quanto più preponderanti sono le fissazioni sadiche tanto più l'identificazione del maschietto con la madre rispecchia un atteggiamento di rivalità, misto di invidia e di odio, nei riguardi della donna; dato il suo desiderio di avere un bambino, infatti, egli si sente in posizione di svantaggio e d'inferiorità rispetto a sua madre.

Cerchiamo ora di capire perché il complesso di femminilità del maschietto, pur avendo una rilevanza eguale al complesso di evirazione della femmina, sembra essere tanto più oscuro di questo.

L'amalgamarsi del desiderio di avere un bambino con la pulsione epistomofilica consente al maschietto di operare uno spostamento sul piano intellettuale; il suo sentirsi in posizione di svantaggio viene allora celato e sovracompensato dalla superiorità che egli connette al fatto di possedere un pene, superiorità che peraltro è riconosciuta dalle femmine. Le enfatiche proclamazioni di mascolinità sono un prodotto di questa gonfiatura, se mi si permette il termine, della condizione maschile. Anche Mary Chadwick (1925) fa risalire la sopravvalutazione narcisistica del pene da parte dell'uomo, e il suo atteggiamento di superiorità intellettuale nei riguardi della donna, alla frustrazione del suo desiderio di avere bambini e allo spostamento di questo desiderio sul piano intellettuale.

La tendenza che si riscontra tanto frequentemente nei maschietti a manifestare un'aggressività esagerata trae origine dal complesso di femminilità. Essa si accompagna a un atteggiamento di disprezzo e di "saperne di più" che è estremamente antisociale e sadico e che in parte è determinato dal tentativo di mascherare proprio la paura e l'ignoranza che lo sottendono. La tendenza esprime in una certa misura la protesta del bambino contro il *ruolo* femminile (protesta che in questo caso deriva dalla paura dell'evirazione), ma affonda le sue radici nella paura della madre che egli intende depredate del pene paterno, dei bambini e degli organi sessuali femminili. Questa aggressività esagerata si combina con il piacere di assalire che procede direttamente dalla genitalità della situazione edipica, la quale però costituisce al tempo stesso quella componente della situazione che è il maggior fattore dell'antisocialità nella formazione del carattere. Ecco perché la rivalità dell'uomo con le donne

sarà molto più antisociale di quella con i suoi simili, anche questa tuttavia in gran parte dettata dalla posizione genitale. Naturalmente, in caso di rivalità, la relazione di un uomo con altri uomini dipenderà anche dall'intensità delle fissazioni sadiche. Se al contrario l'identificazione con la madre è basata su una posizione genitale più solidamente costituita, da un lato il rapporto dell'uomo con le donne avrà un carattere positivo e dall'altro il suo desiderio di avere un bambino e la sua componente femminile, che hanno una parte sostanziale nell'attività lavorativa maschile, troveranno migliori possibilità di sublimazione.

In entrambi i sessi le inibizioni all'attività lavorativa hanno una delle loro più importanti radici nell'angoscia e nel senso di colpa connessi alla fase di femminilità. L'esperienza mi ha insegnato che un'analisi profonda di questa fase, e non solo per il motivo anzidetto, ha un notevole valore terapeutico, e sarebbe anzi di grande aiuto in certi casi di nevrosi ossessive che sembrano essere arrivati a un punto in cui non si può fare più nulla per risolverli.

Nello sviluppo del bambino alla fase di femminilità segue una lunga lotta fra la posizione pregenitale della libido e quella genitale. Quando raggiunge il suo culmine, fra il terzo e il quinto anno di età, questa lotta è chiaramente il conflitto edipico. Nella lotta l'angoscia connessa alla fase di femminilità stimola il bambino a reidentificarsi con il padre, ma tale stimolo, da solo, non può procurare un solido fondamento alla posizione genitale poiché in sé e per sé porta principalmente a rimuovere e sovracompensare le pulsioni sadico-anali invece che a superarle; d'altro canto la paura dell'evirazione da parte del padre rafforza la fissazione ai livelli sadico-anali. L'esito favorevole, e cioè il conseguimento del livello genitale, dipende inoltre in misura ragguardevole dal grado di genitalità costituzionale. Spesso l'esito della lotta resta incerto, e ciò dà origine a turbe nevrotiche e a disturbi della potenza sessuale.⁴ Il conseguimento completo della potenza e il raggiungimento della posizione genitale sono perciò parzialmente legati alla conclusione favorevole della fase di femminilità.

Prenderò ora in esame lo sviluppo delle bambine. Per effetto dello svezamento la bambina si è allontanata dalla madre; le privazioni anali che poi subisce la spingono ad allontanarsi ancora di più. A questo punto le tendenze genitali cominciano a influire nel suo sviluppo psichico.

Concordo pienamente con la tesi di Helene Deutsch (1925a) che lo sviluppo genitale della donna si compie con il riuscito spostamento dell'investimento libidico dalla zona orale a quella genitale. I miei risultati mi portano tuttavia a credere che tale spostamento inizia con il primo

⁴ Vedi, a questo riguardo, Reich (1927).

attivarsi delle pulsioni genitali e che l'aspirazione orale, ricettiva, dei genitali influisce decisamente nel *volgersi della bambina al padre*. Essi mi hanno anche indotta a concludere che non appena compaiono gli impulsi edipici non si produce solo una consapevolezza inconscia della vagina ma in quest'organo e in tutto il resto dell'apparato genitale si producono altresì degli eccitamenti. Nelle bambine, però, l'onanismo non offre a tali eccitamenti uno sfogo adeguato come lo offre al bambino. Questa ulteriore mancanza di soddisfacimento costituisce un'altra ragione della maggiore complessità e dei maggiori disturbi dello sviluppo sessuale femminile. La difficoltà di ottenere con la masturbazione un soddisfacimento pieno può essere un altro motivo, oltre quelli indicati da Freud, per cui la bambina rinuncia all'onanismo, e può anche spiegare in una certa misura perché, mentre è in corso lo sforzo di abbandonarla, la masturbazione manuale è sostituita generalmente dal premere una coscia contro l'altra.

Oltre alla disposizione a ricevere (*receptivity*) dell'organo genitale, che è attivata dall'intenso desiderio di una nuova fonte di soddisfacimento, un'ulteriore motivazione del volgersi della bambina al padre sembra essere, nel periodo in cui si destano i primi impulsi edipici, l'invidia e l'odio per la madre che possiede il pene paterno. I vezzeggiamenti del padre producono ora l'effetto di una seduzione e sono avvertiti come "l'attrazione adescatrice dell'altro sesso".⁵

Nella bambina l'identificazione con la madre fa seguito immediatamente all'insorgere degli impulsi edipici; in lei la lunga lotta originata nel bambino dall'angoscia di evirazione manca completamente. Beninteso anche nelle bambine, come nei bambini, l'identificazione coincide con le tendenze sadico-anali a depredare e distruggere la madre. Se l'identificazione con la madre si verifica prevalentemente in un periodo in cui le tendenze sadico-orali e sadico-anali sono molto forti, la paura di una primitiva configurazione materna del Super-io porterà alla rimozione e alla fissazione delle fasi a cui tali tendenze ineriscono e ostacolerà lo sviluppo genitale successivo. Ad ogni modo la paura della madre spinge anche la bambina ad abbandonare l'identificazione femminile, sicché prende avvio l'identificazione con il padre.

Il complesso edipico provoca nella bambina piccola il primo destarsi della pulsione epistemofilica: la conseguenza è che la bambina scopre di mancare del pene. Questa mancanza è avvertita come un nuovo motivo di ostilità per la madre, ma al tempo stesso il senso di colpa la fa consi-

⁵ Noi ci imbattiamo regolarmente nel biasimo inconscio che la madre ha sedotto il bambino nell'epoca in cui si occupava materialmente della pulizia del suo corpo. Questo biasimo risale in effetti al periodo in cui compaiono i desideri genitali e si destano le tendenze edipiche.

derare una punizione. Ciò rende la frustrazione più aspra, e l'inasprimento, a sua volta, ha una profonda influenza su tutto il complesso di evirazione.

Questo primo risentimento per la mancanza del pene è ingigantito più tardi, quando la fase fallica e il complesso di evirazione sono nel pieno della loro attività. Freud ha asserito che la scoperta della mancanza del pene è la causa del rivolgersi dalla madre al padre. I risultati delle mie analisi mostrano però che, a tale riguardo, la scoperta funge da mero rinforzo: essa avviene in uno stadio molto precoce del complesso edipico, mentre invece l'invidia del pene è posteriore al desiderio di avere un bambino (desiderio che poi torna, nel successivo sviluppo, a sostituire l'invidia del pene). A mio parere la causa prima e fondamentale del rivolgersi al padre è la privazione del seno.

L'identificazione con il padre non è gravata d'angoscia quanto quella con la madre; il senso di colpa verso la madre, inoltre, spinge la bambina a sovracompensarlo mediante un rinnovato rapporto d'amore con lei. Contro questo nuovo rapporto d'amore operano il complesso di evirazione, che rende difficile un atteggiamento mascolino, e l'ostilità che trae origine dalle posizioni anteriori. L'odio e la rivalità connessi alla madre inducono comunque ancora una volta la bambina ad abbandonare l'identificazione con il padre e a volgersi a lui come oggetto da amare e dal quale essere amata.

L'indirizzo, a un tempo positivo e negativo, che assume il rapporto della bambina con il padre ha le sue origini e le sue cause nel rapporto con la madre. La frustrazione edipica che la bambina patisce ad opera del padre ha quale sua autentica e profondissima radice la delusione a suo tempo sofferta nel rapporto con la madre; d'altro canto un movente fortissimo della sua brama di possedere il padre deriva dall'odio e dall'invidia per la madre. Se nel rapporto con la madre predominano le fissazioni sadiche, quest'odio e la sua sovracompensazione influenzeranno concretamente il rapporto della futura donna con gli uomini. Se invece la relazione con la madre è più positiva, perché edificata sulla posizione genitale, non solo la futura donna sarà più libera da senso di colpa nel rapporto con i figli, ma il suo amore per il marito sarà molto più saldo, e ciò perché per la donna il marito rappresenta sempre allo stesso tempo la madre che dà ciò che è desiderato ardentemente e il bambino adorato. Il lato del rapporto che si connette esclusivamente al padre si costituisce dunque su questi primi importantissimi fondamenti. Inizialmente esso si polarizza sull'azione del pene nel coito. Tale azione, che peraltro promette il soddisfacimento delle pulsioni ormai spostate sulla zona genitale, appare alla bambina come la più ammirabile e perfetta delle attività.

La sua ammirazione, in verità, è scossa dalla frustrazione edipica ma, a meno che non si trasformi in odio, costituisce uno dei caratteri di fondo del rapporto della donna con l'uomo. Molto più tardi, quando le pulsioni amorose saranno soddisfatte completamente, a tale ammirazione si aggiungerà una gratitudine tanto maggiore quanto più lunga è stata la privazione. È la gratitudine che si manifesta nella grande capacità femminile di donarsi totalmente e permanentemente a un oggetto d'amore, specie se si tratta del "primo amore".

Uno dei motivi che svantaggiano considerevolmente lo sviluppo della bambina risiede nel fatto che, mentre il maschietto *possiede* realmente il pene, per cui entra in concorrenza con il padre, essa ha soltanto il desiderio *inappagato* della maternità, cosa peraltro di cui ha una consapevolezza oscura e incerta anche se molto intensa. Ma non è solo quest'incertezza a turbare la sua speranza della futura maternità; la speranza è ancor più scossa dall'angoscia e dal senso di colpa, che possono ledere in misura grave e duratura la capacità di una donna d'esser madre. La bambina, che un tempo ha diretto le sue tendenze distruttive contro il corpo materno (o certi suoi organi) e contro i bambini in esso contenuti, si aspetta di essere ripagata appunto con la distruzione della propria capacità di diventare madre o degli organi connessi a tale funzione o dei propri bambini. Troviamo qui anche una radice della costante preoccupazione delle donne (spesso veramente esagerata) per la bellezza della propria persona; esse temono infatti, inconsciamente, che anche la bellezza possa essere distrutta dalla madre. Al fondo dell'impulso ad adornarsi e farsi belle vi è sempre la spinta, originata dall'angoscia e dal senso di colpa, a *restaurare* una leggiadria e un'avvenenza pregiudicate (Hárnik, 1928).

Probabilmente questa paura profonda della distruzione degli organi interni è anche la causa della maggiore predisposizione delle donne all'isteria di conversione e alle malattie organiche.

L'angoscia e il senso di colpa di cui stiamo parlando sono inoltre i responsabili principali della rimozione dell'orgoglio e della gioia, originariamente fortissimi, del *ruolo* femminile. Il risultato di tale rimozione è lo svilimento della capacità di essere madre, che all'inizio era tanto apprezzata. La bambina viene così a perdere il potente sostegno che al bambino deriva dal possesso del pene e che essa stessa troverebbe nell'aspettativa della maternità futura.

Poiché l'intensissima paura della bambina per la propria femminilità contribuisce senz'altro a tenere a bada gli impulsi libidici essa appare in certo qual modo analoga all'angoscia di evirazione del maschietto. Ma l'angoscia di evirazione del bambino, che si riferisce al pene e cioè a qualcosa che esiste *visibilmente*, ha un corso diverso, un corso che si può definire più *acuto* di quello dell'angoscia della bambina. Questo è più

cronico, perché l'angoscia si riferisce a organi interni di cui la bambina ha inevitabilmente una minore conoscenza. Inoltre non può non produrre risultati diversi il fatto che l'angoscia del bambino è determinata dalla componente paterna del Super-io mentre quella della bambina è determinata dalla componente materna.

Freud ha detto che il Super-io della bambina evolve secondo linee diverse da quelle del bambino. E infatti mentre da un lato troviamo continuamente conferma del fatto che la gelosia ha una parte molto maggiore nella vita delle donne che in quella degli uomini, perché rafforzata dall'invidia a suo tempo spostata sul maschio a causa del pene, dall'altro troviamo che è tipico delle donne possedere una grande capacità — che non si basa su una mera sovracompensazione — di non curarsi dei propri desideri e di dedicarsi con abnegazione a compiti etici e sociali. Poiché questa capacità è di natura intrinsecamente materna non la si può far risalire alla mescolanza di peculiarità maschili e femminili — insita nella bisessualità degli esseri umani — che influenza la formazione del carattere individuale. Io credo che per spiegare come mai le donne possano muoversi nell'ampio arco che va dalla gelosia più gretta all'amore più altruistico occorra prendere in esame le condizioni specifiche della formazione del Super-io femminile. La gelosia e l'odio della bambina piccola derivano dalla prima identificazione con la madre, che ha luogo quando le pulsioni sadico-anali sono largamente predominanti; essa si costruisce allora un Super-io crudele corrispondente alla sua imago materna. Il Super-io che in questo stesso stadio evolve dall'identificazione con il padre può essere anch'esso minaccioso e suscitare angoscia ma mai, pare, nella misura di quello che nasce dall'identificazione con la madre. Quanto più, però, l'identificazione con la madre si stabilizzerà su base genitale tanto più sarà caratterizzata dalla tenerezza e dalla sollecitudine della madre altruistica assunta a ideale dell'Io. L'atteggiamento affettivo reale dipende dunque dalla misura in cui l'ideale dell'Io materno è caratterizzato dalle peculiarità degli stadi pregenitali o da quelle dello stadio genitale. Quando però sopravviene la conversione attiva dell'atteggiamento emotivo in occupazioni sociali o di analogo valore ciò che sembra operare è l'ideale dell'Io paterno. La profonda ammirazione che la bambina ha provato da piccola per l'attività genitale del padre ha provocato a suo tempo la formazione di un Super-io paterno dal quale la bambina è stata indotta a proporsi fini attivi maschilini che non potrà mai conseguire. Se, in forza di certi fattori dello sviluppo, lo stimolo a conseguire questi fini permane abbastanza forte quando si è adulte, proprio l'impossibilità di conseguirli può dare impulso ad altri sforzi che, combinati con il potenziale di abnegazione derivante dal Super-io materno, forniscono a talune donne la

capacità di rendimenti eccezionali in campi particolari e specie sul piano dell'intuito.

Anche nel bambino il Super-io materno, che genera in lui, come nella bambina, identificazioni sia rozzamente crudeli sia amorevoli e altruistiche, trae origine dalla fase femminile. Per il bambino però questa fase è transitoria; egli l'attraversa per riassumere (in misura variabile, certo) l'identificazione con il padre. Per quanto la componente materna resti impressa nella formazione del Super-io, è tuttavia pur sempre il Super-io paterno e influire decisamente e fin dal principio sulla vita del maschio. Esso fa sì che anche il bambino si proponga come modello la figura di una personalità superiore, ma, poiché il bambino "è fatto a immagine" del suo ideale, tale ideale non è per lui irrealizzabile.

La paura di essere lesa nella propria femminilità incide profondamente nel complesso di evirazione della bambina e spinge la bambina a esagerare il valore del pene che a lei manca; quest'esagerazione appare quindi più manifesta della sottostante angoscia per la propria femminilità. Al riguardo vorrei ricordarvi i lavori di Karen Horney, che è stata la prima a indagare le fonti del complesso di evirazione nelle donne in quanto fonti inerenti alla situazione edipica.

Sempre a questo proposito devo riferire sull'importanza che certe esperienze della prima infanzia hanno per lo sviluppo sessuale. Nella mia conferenza al Congresso di Salisburgo del 1924 dissi che se l'osservazione del coito parentale ha luogo in una fase avanzata dello sviluppo produce degli effetti di carattere traumatico; se invece si verifica in età molto precoce l'esperienza stessa si fissa alla fase libidica in cui ha luogo e diventa parte integrante dello sviluppo sessuale. Devo ora aggiungere che questa fissazione può far presa anche sul Super-io in via di formazione in tale fase libidica e quindi danneggiarne lo sviluppo ulteriore. Ovviamente, perciò, quanto più la formazione del Super-io raggiunge il suo culmine nella fase genitale tanto meno saranno prominenti nella sua organizzazione le identificazioni sadiche e tanto più sarà probabile sia il conseguimento della salute psichica sia lo sviluppo di una personalità di alto livello etico.

C'è un'altra categoria di esperienze della prima infanzia che mi ha dato l'impressione di essere tipica e che ha una rilevanza straordinaria. Queste esperienze seguono perlopiù da presso le osservazioni del coito e sono causate o favorite dagli eccitamenti che tali osservazioni producono. Mi riferisco ai rapporti sessuali che i bambini piccoli sperimentano tra loro — tra fratelli e sorelle o tra compagni — e che vanno dall'esibirsi e guardarsi al toccarsi, al defecare e orinare insieme, alla fellatio, al cunnilingio e sovente a veri e propri tentativi di coito. Tali esperienze, che subiscono una rimozione profonda, vengono investite da intensi sensi

di colpa; questi derivano principalmente dal fatto che l'oggetto amoroso, la cui scelta è stata determinata dal premere dell'eccitamento dovuto al conflitto edipico, è sentito dal bambino come un sostituto del padre o della madre. In tal modo questi rapporti, che non sembrano avere nessuna gravità intrinseca e ai quali, a quanto pare, non sfugge nessun bambino allorché viene a essere stimolato dallo sviluppo edipico, assumono il carattere di un rapporto edipico attuato realmente ed esercitano un'influenza decisiva sulla conformazione ulteriore del complesso edipico, sul distacco da esso e sulle relazioni sessuali future. Inoltre esperienze di questo genere costituiscono punti di fissazione importanti nello sviluppo del Super-io; per effetto del bisogno di punizione e della coazione a ripetere esse spingono non di rado il bambino a una certa "compiacenza" a subire traumi sessuali. Al riguardo ricorderò che Abraham (1907) ha dimostrato come la propensione a provare traumi sessuali faccia parte dello sviluppo sessuale dei bambini. Nelle analisi tanto degli adulti quanto dei bambini l'indagine analitica di queste esperienze mette chiaramente in luce i nessi tra la situazione analitica e tali prime fissazioni e ha perciò una grande importanza terapeutica.

Nel riassumere quanto ho detto voglio innanzitutto precisare che le mie conclusioni non sono in contrasto, a mio parere, con quanto è stato enunciato dal professor Freud. Credo che il punto essenziale delle considerazioni supplementari da me proposte consista nel fatto che io faccio risalire i processi a una data anteriore e che secondo me le diverse fasi (specie negli stadi iniziali) si mescolano tra loro più liberamente di quanto si sia supposto finora.

I primi stadi del conflitto edipico sono tanto dominati dalle fasi pregenitali che la fase genitale, allorché comincia a essere attiva, ne è fortemente oscurata, e solo più tardi, fra il terzo e il quinto anno di età, diventa chiaramente riconoscibile. Non vi è dubbio che il complesso edipico e la formazione del Super-io raggiungono il loro culmine in questa età. Ma a me sembra che finora non ci si sia resi conto di quale grande importanza abbia il fatto che le tendenze edipiche iniziano molto prima di quanto si creda, che la pressione del senso di colpa si riconnette quindi ai livelli pregenitali, e che tutto ciò esercita ben presto un'influenza decisiva sullo sviluppo edipico da un lato e su quello del Super-io dall'altro, e di conseguenza sulla formazione del carattere, sulla sessualità e sull'intera evoluzione dell'individuo. Nelle analisi dei bambini ho riscontrato il valore terapeutico di queste nuove cognizioni, ma esso non si limita a tale ambito. Ho potuto controllare le conclusioni che ne derivano in analisi di adulti, e in queste ho trovato conferma non solo della loro importanza terapeutica ma anche della loro validità teorica.